



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentaduesimo

n.

1

4 settembre 2022



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it

Ma io ho mandato te!

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

il calendario, se non il meteo, ci avverte che l'estate sta per finire. I problemi che abbiamo lasciato a giugno sono ancora tutti lì. Anzi si sono aggravati, e di molto, sotto tutti i punti di vista. Non sto qui a fare l'elenco che ormai tutti conoscono, né a proporre le ricette più meno fantasiose, che ci vengono propinate da tutti i pulpiti ogni giorno e che, anziché fare chiarezza, aumentano la confusione, l'incertezza e la paura: le ricette abbondano, ma tra il dire e il fare rimane il solito mare.

I problemi che abbiamo davanti riguardano sia la chiesa, che la società e i loro rispettivi apparati. In questo spaesamento generale il sentimento che prevale è il pessimismo e la paura su cui ogni tipo di potere gioca le sue carte. Si è creata una spirale in cui di fronte ai problemi non ci si domanda più come fare per superarli insieme, ma si dà la caccia a chi ha sbagliato e si piangono ipocrite lacrime "sul latte versato".

In questa situazione nascono due desideri. Il primo è quello di voltarsi indietro e illudersi di trovare nelle soluzioni più o meno felici del passato la risposta alle domande del presente. È un vecchio vizio, visto che già sant'Agostino a suo tempo (354-430 d.C.) se la prendeva con quelli che sognavano il buon tempo antico. L'altro è quello di trovare un "salvatore" che ci tolga dai guai. Ci si affida a questo o a quel personaggio che, a parere di ciascuno, ha mostrato la bontà delle sue intuizioni e capacità come guida, perché risolva per noi i problemi che noi abbiamo creato e di cui siamo responsabili.

E così, a seconda delle situazioni, ci si può affidare a questo o quel politico, per la chiesa a questo o a quel Papa, ma senza sentirsi provocati a scelte che chiedano impegno, lungimiranza e sacrifici.

Nel giorno della sua investitura a presidente degli Stati Uniti J. F. Kennedy pronunciò una frase che rimase famosa e purtroppo spesso inascoltata: «Non chiedete cosa può fare il vostro paese per voi, chiedete cosa potete fare voi per il vostro paese».

Anche se ci fossero dei Kennedy in politica o nella chiesa (ripeto che il discorso che vale anche per la chiesa) questo non sarà sufficiente a risolvere i problemi. L'uccisione di Kennedy e la solitudine di papa Francesco sono lì a dirci che un uomo solo, quand'anche fosse il migliore non basta.

In questi giorni ho letto una storia sufi (i mistici dell'Islam) che così racconta; «Un uomo sconvolto da tutto il dolore e la sofferenza che vedeva intorno a sé, alzò il suo grido a Dio: "Guarda tutti questi omicidi e queste tragedie. Oh, mio Dio come mai non sei intervenuto?". Allora Dio gli disse: "Ma io ho mandato te!"».

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

UNA FOLLA NUMEROSA

La “via” di Gesù

La liturgia di queste domeniche di estate ci ha invitati a seguire il cammino di Gesù verso Gerusalemme. I racconti che si sono succeduti e ancora continueranno ci mostrano Gesù seguito dai discepoli e dalle folle.

Il maestro va avanti decisamente e ogni tanto, quasi fosse seccato di così grande successo, si volta indietro e avverte quelli che lo seguono che il Regno di cui parla non somiglia affatto alle loro aspettative, comprese quelle dei discepoli.

In questo contesto la liturgia di oggi ci offre una spiegazione sapienziale (prima lettura) che ci chiede di ripensare alle scelte necessarie per riconoscere e accogliere il progetto di Dio per il quale è necessario quello che la bibbia chiama il “timore del Signore”.

Timore del Signore che non è la paura, come in genere tendiamo a pensare, ma è la consapevolezza della grandezza di Dio e della piccolezza della condizione umana che - come dice il Salmo a commento - è la condizione che introduce alla vera sapienza.

Una sapienza che occorre chiedere come dono e che presuppone un cambiamento nelle scelte della vita. Non si tratta di un cambiamento esteriore, ma di una vera e propria rivoluzione nel modo di interpretare e vivere la realtà sia nei confronti di Dio che nei confronti degli altri.

San Paolo nel delizioso biglietto a Filemone,

di cui consiglio la lettura per intero a tutti, ci offre un esempio di ciò che anche il brano del vangelo di questa domenica ci chiede.

Onesimo, lo schiavo fuggito, viene rimandato al suo padrone non più come schiavo, ma come fratello dell’Apostolo.

In questo modo si spiegano le condizioni per seguirlo che ascoltiamo dalla bocca di Gesù nel brano del vangelo di questa domenica.

Per Gesù e chi lo vuol seguire si tratta di reimpostare tutti i criteri e le scelte della vita.

Il viaggio che sta compiendo il Signore non è una passeggiata fra le campagne della Palestina, ma ha il suo punto di arrivo nello scontro con il potere e la prospettiva della croce. Tutti sono avvertiti anche se non vogliono capire.

Anche noi spesso ci autodefiniamo “seguaci” di Cristo, gente che afferma di camminare dietro a lui. Ma il nostro andare è consapevole delle esigenze del Regno e siamo disposti a spendere la vita per il progetto di Dio, o pensiamo di usarlo per raggiungere quel potere, che piace tanto, magari pensando di conquistarlo in nome di Dio e con il suo aiuto, come fino alla fine hanno creduto le folle?

Quando si sono resi conto di cosa intendeva il maestro tutti lo hanno abbandonato. Ma la storia si ripete ogni volta per tutti.

don Paolo

LA SECONDA LETTURA NEL TEMPO ORDINARIO

NON PIÙ SCHIAVO, MA FRATELLO

Il biglietto a Filemone

Filemone è un cristiano benestante della comunità di Colosse, che possiede alcuni schiavi. Uno di questi, Onesimo, si dà alla fuga, riuscendo forse a raggiungere Roma, la grande città cosmopolita dove è più facile passare inosservati.

Non sappiamo come, ma la vita di Onesimo,

incrocia quella di Paolo. A Roma, l’apostolo vive a una sorta di arresti domiciliari, in attesa di giudizio, ma può ricevere chiunque, come ci informa Luca in At. 28,16.30-31.

Paolo gli parla di Gesù Cristo, fa di Onesimo un cristiano e, sfidando la legge civile che

dà al padrone il diritto di vita e di morte sugli schiavi fuggitivi, rimanda Onesimo a Filemone, quasi come una provocazione, facendogli pervenire questo biglietto insieme allo schiavo che ora è diventato un fratello per il suo padrone e deve essere trattato come tale. Paolo scrive a Filemone che Onesimo, gli “sta tanto a cuore” (v.12), tanto che dovrà accoglierlo come fosse lui stesso.

Paolo non predica la liberazione civile degli schiavi ma, consapevole della libertà che Cristo

ha portato nel mondo, chiede ai cristiani, schiavi o liberi che siano secondo la legge civile, di comportarsi come fratelli, figli dello stesso Padre e invitati tutti senza distinzioni a condividere lo stesso pane.

Cosicché, mentre l’annuncio del Vangelo si diffonde, l’idea stessa di schiavitù, tuttora dura a morire, perda con le scelte dei cristiani, forza e significato.

Annamaria Fabri

IL VANGELO SECONDO LUCA

(8)

Dopo il tempo di Pasqua e la successiva interruzione estiva, riprendiamo il cammino del Vangelo di Luca anche se molti brani ci sono stati proposti nel tempo di quaresima e in parte anche nel tempo pasquale, soprattutto il racconto della passione e della risurrezione del Signore. Di essi abbiamo a suo tempo parlato. Proviamo così a collegarci per sommi capi alla narrazione del vangelo dove l’avevamo lasciata prima della quaresima cioè al termine del capitolo 6 (Castello_7 del 23 gennaio).

Gesù risanava tutti

Luca continua a raccontare l’attività di Gesù in Galilea in modo da far emergere che egli è il Messia atteso da Israele, come aveva annunciato lui stesso fin dall’inizio della sua predicazione nella sinagoga di Nazareth (4,16-30).

La chiave di lettura dei diversi racconti continua ad essere quella che lui stesso aveva annunciato. Gesù si presenta così come colui che possiede una “forza (*dynamis*) che sanava tutti” (6,19). L’evangelista sviluppa la sua “rivelazione” su chi sia questo profeta che realizza le promesse fatte da Dio a Israele.

Ai discepoli di Giovanni il Battista, che si sta chiedendo se davvero Gesù sia “colui che deve venire”, Gesù risponde indirettamente citando il profeta Isaia: “Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia” (7,22).

Gesù compie azioni che solo Dio può fare: perdona i peccati e comanda alle potenze del cosmo superando anche i tabù religiosi: tocca gli impuri per sanarli e addirittura i morti per richiamarli alla vita. Una attività nella quale coin-

volge anche i discepoli chiamati a collaborare: è anche con il loro aiuto che sfama le folle annunciando la venuta del Regno come un grande banchetto (cap. 8-9).

Una salvezza che è offerta a tutti e che genera entusiasmi e attese fuori luogo suscitando anche gelosie da parte del potere costituito (Erode).

Il Regno di Dio verrà, ma richiederà una capacità di scelta che metta a rischio la vita stessa del discepolo: “chi vorrà salvare la propria vita la perderà” (9,24).

Dietro a me!

È forse questo il motivo per cui Luca avverte il lettore e la sua comunità di non restare abbagliati dai segni del cammino di Gesù verso la gloria (l’episodio della Trasfigurazione), ma di essere fedeli nell’ascolto della parola del Figlio che “compirà il suo Esodo” a Gerusalemme in maniera del tutto diversa dalle attese.

Che di questo avvertimento ci sia bisogno lo mostrano anche le discussioni dei discepoli che, forse presi dall’entusiasmo, si mettono a discutere su “chi di loro fosse il più grande”.

È in questo contesto che Gesù si rende conto dell’ostilità che la sua missione in Galilea ha suscitato e tuttavia rafforza la sua decisione di an-

dare a continuarla a Gerusalemme, consapevole di ciò che fatalmente accadrà (9,51).

Seguire Gesù ci dice l'evangelista può essere un cammino esaltante come sperimentano i settantadue discepoli, ma sarà anche mettere, come Gesù, in questione la propria vita facendo scelte coraggiose e risolutive perché "Nessuno che ha messo mano all'arato e poi si volge indietro è adatto per il Regno di Dio" (9,62): nessuno è autorizzato a compiacersi dei successi della missione, ma solo del dono di Dio.

Il grande comandamento

Un dono che permette la "conoscenza del Padre" e spinge a comportarsi come Lui e come il Figlio anche al di là delle regole della tradizione religiosa e delle appartenenze.

Si tratta di "vedere e udire" quello che profeti e re desiderarono vedere e realizzare quella esperienza della Legge che l'evangelista Matteo ha definito la sua "pienezza."

La parabola del Samaritano a questo proposito è illuminante perché stravolge la concezione di "prossimo" facendola uscire dalla cerchia degli interessi nazionalistici e religiosi.

La parte migliore

Per comprendere l'insegnamento del Maestro, l'ascolto della Parola è la cosa la cosa di cui "c'è bisogno" (l'episodio di Marta e Maria; 10,38) perché su di esso si fonda anche il collegamento con il Padre.

Un collegamento che è alla base di ogni scelta che Gesù fa, come nota spesso l'evangelista, sottolineando il continuo appartarsi di Gesù per pregare.

Quando pregate, dite

Da questo atteggiamento del Signore nasce la domanda di un discepolo: "Signore, insegnaci a pregare..." (11,1ss). La risposta di Gesù non

consiste solo nella consegna del "Padre nostro", ma contiene una nuova sottolineatura della premura che il Padre ha verso i suoi figli che guardano alla "venuta" del Regno.

La libertà dei figli di Dio

La ricchezza, il possedere e l'apparire, con la loro forza di attrazione, costituiscono però un ostacolo alla scelta del Regno. Per il discepolo sarà necessario essere libero da ogni condizionamento di qualsiasi genere. Occorre rendersi conto di dove "sta il cuore" di ciascuno affidandosi per ogni cosa al Padre che "sa di cosa abbiamo bisogno" e che provvederà ai suoi come provvede agli uccelli del cielo e ai fiori del campo.

Un Regno che occorrerà riconoscere e verso il quale la scelta dovrà essere frutto di una decisione da rinnovare continuamente nell'ascolto e nella messa in pratica della parola, che ne costituisce la porta d'ingresso superando tutti gli ostacoli e le preoccupazioni che nella storia si frappongono a questo cammino.

Si tratta di scegliere la luce e non le tenebre e il potere che rende schiavi (11,28 ss.) potere caro, secondo l'evangelista a scribi e farisei.

Leggere i tempi e gli avvenimenti

Il cammino di Gesù verso Gerusalemme diventa così per il discepolo paradigma della storia, che occorre saper leggere e interpretare alla luce della venuta del Regno, pronti a riconoscere i tempi e i momenti per compiere le scelte giuste che conducano alla libertà e alla pienezza della vita. Come al fico sterile (13,6-9) anche alla comunità cristiana sarà concessa una prova di appello, ma dovrà liberarsi quanto prima per non essere colta di sorpresa dalla storia.

(8. continua)

CALENDARIO

Sabato 3 settembre:	ore 18.00 s. Messa
Domenica 4 settembre:	23a del tempo ordinario - ore 10.30 s. Messa
Martedì 6 settembre:	ore 18.00 Vespri e s. Messa
Giovedì 8 settembre:	ore 18.00 Vespri e s. Messa
Sabato 10 settembre:	ore 18.00 s. Messa
Domenica 11 settembre:	24a del tempo ordinario - ore 10.30 s. Messa

**Castello_7 in formato pdf
a questo indirizzo:**

<http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>

la nostra mail:
castellosette@iol.it